

che lo testimoniano. Dalla lettura della storiografia dell'ottocento sui secoli precedenti apprendiamo che qualunque Camera rappresentativa era presidio di libertà anticipatrice dei Parlamenti introdotti dall'età liberale nell'ottocento e anche le Assemblee rappresentative della prima Inghilterra degli anni della *Magna Charta* venivano lette in questa chiave. Poi arrivò Maitland che scrisse *The Constitutional History of England* e dimostrò, al di là di ogni ragionevole dubbio, che quelle Assemblee rappresentative non avevano assolutamente nulla a che fare con i Parlamenti. Ed era stata la cultura liberale parlamentarista dell'ottocento che aveva letto in chiave parlamentare queste precedenti Assemblee. Erano faziosi.

IGNAZIO LA RUSSA. Che c'entra?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Altro fatto notissimo che si deve alla storiografia di questo secolo è la lettura degli Stati preliberali, nazionali, come Stati assoluti. È stato acquisito dalla storiografia del secolo ventesimo che l'assolutismo fu una cultura, ma importanti storici che noi conosciamo hanno ribattezzato « Stato per ceti » quello che era definito Stato assoluto perché quasi nessuno Stato riuscì a tradurre realmente in assolutismo del potere l'assolutismo della sua cultura e della sua ideologia. Libri faziosi di una cultura che, essendo figlia del liberalesimo che aveva sconfitto l'*Ancien Régime*, attribuiva ad esso una valenza anche superiore a quella che aveva avuto nel dominio assoluto della società e che ci aveva raccontato le cose come non erano. Chi ha aggiustato questo? Non l'hanno fatto commissioni create dai Governi. Lo hanno aggiustato gli storici che hanno lavorato sulla storia precedente e l'hanno cambiata; lo ha aggiustato la ricerca (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

Sono queste le ragioni per le quali dal 1948 abbiamo una disposizione che è il cardine del sistema: l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento; questo è il contenuto dell'articolo 33, comma 1, della Costituzione della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, a cui si associano i membri del Governo – Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Tutto quello che abbiamo fatto negli anni successivi, tutto quello che hanno fatto partiti diversi e forze politiche diverse, ma sempre nel rispetto di quella norma comune in cui tutti ci siamo riconosciuti in questa Repubblica, è stato tradurre quella libertà al fianco dell'altra libertà, ovvero quella degli autori: mi riferisco alla libertà di pensiero (articolo 21 della Costituzione).

Pertanto, i libri di testo sono stati collocati tra due pilastri irremovibili ed irrinunciabili: la libertà di pensiero degli autori e la libertà di insegnamento degli insegnanti.

ENZO SAVARESE. E la libertà degli studenti?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La libertà degli studenti sta nel corretto funzionamento di quei pilastri. La libertà non è mai stata imposta per decreto, ma si esercita attraverso il confronto delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani – Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Bravo!*).

Naturalmente occorre...

STEFANO LOSURDO. Lei è grossolano!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prima di dare del grossolano a me, ci pensi quattro volte!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi spiegate per quale motivo dovete interrompere il Presidente del Consiglio su un tema che riguarda la libertà? Poi potrete esprimere le vostre opinioni.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci pensi quattro volte, anche per la contraddizione: è difficile essere sottili e grossolani allo stesso tempo, allora, bisogna scegliere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani - Si ride!*)

Naturalmente, le libertà si organizzano e si autorganizzano. È importante che nelle case editrici (ho sempre lavorato con una di esse, che non menziono) vi siano e vi debbano essere gruppi editoriali composti da colleghi che esaminano i testi — quando giunge un manoscritto — affinché la casa editrice valuti se lo debba pubblicare o meno. Tali filtri, nella realtà, esistono e funzionano e...

VALENTINA APREA. Adesso l'applauso glielo facciamo noi: dunque, esistono dei filtri!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e nessuno si deve porre il problema di come organizzarli, se non le case editrici stesse. Vi sono i mezzi di informazione; vi sono le recensioni e io ne ho scritta più di una nel mio mestiere — qui più volte evocato — nei confronti di libri di testo che mi piacevano e nei confronti di libri di testo che non mi

piacevano: quella era la sede naturale nella quale ne ho dette anche di tutti i colori. Vi è stato un famoso professore (ora defunto), il quale mi tolse il saluto per anni, dopo una mia recensione di un suo libro che era, appunto, un libro di testo.

DOMENICO GRAMAZIO. Era uno che aveva capito!

MARIO LANDOLFI. Non è stato il solo!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non so chi dei due avesse capito, ma ciascuno dei due aveva esercitato la sua libertà e aveva fatto la sua parte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*). Non so chi avesse capito; non spetta a me decidere.

Vi è, poi, la libertà di insegnamento dei docenti. Abbiamo il sistema che attribuisce al collegio dei docenti la scelta dei libri di testo. Vi faccio notare che vi è dottrina in Italia (ne segnalo comunque la lettura), anche autorevole, che ritiene che si possa addirittura dubitare della legittimità del fatto che il libro, anziché essere scelto dal singolo docente che lo utilizzerà, sia scelto dal collegio dei docenti, nella premessa che la libertà di insegnamento è di ciascuno e non è del collegio. Tuttavia, sin dai decreti delegati della mia giovinezza, si è seguita quella regola, ipotizzando che la discussione tra i docenti nel collegio, dopo aver interagito con le famiglie e con gli studenti, possa determinare gli orientamenti in base ai quali ciascuno si farà un'idea del libro da scegliere.

Più di recente, con atti degli ultimi ministri della pubblica istruzione — prima Jervolino Russo, poi Berlinguer ed ora De Mauro —, sono stati irrobustiti i *fora*, cioè

i momenti di incontro tra scuola, genitori e studenti, nei quali fornire le occasioni per discutere dei libri di testo. Mai si è pensato che commissioni ministeriali in quanto tali potessero interferire con i contenuti dei libri di testo. L'ultima volta che questo è accaduto è stato nel 1939, perché una legge di allora prevedeva che una commissione ministeriale, con i direttori generali più altri componenti, stabilisse gli indirizzi per i libri di testo (*Commenti del deputato Selva*).

La commissione che oggi esiste si limita a lavorare sul tema principale, se non unico, della gratuità e del prezzo dei libri di testo ed è supportata da un allegato il quale stabilisce criteri per i libri di testo che, giustamente e nel rispetto delle norme costituzionali, sono esclusivamente di tipo metodologico. Tali criteri non sempre vengono rispettati dagli autori, ma ecco qui la differenza tra chi sta e chi non sta alle regole dell'ordinamento democratico: i principi metodologici vengono affermati, ma poi si lascia alla dialettica delle libertà e quindi all'autodisciplina...

IGNAZIO LA RUSSA. Siamo d'accordo su questo!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...la conformità a queste regole. C'è un unico criterio di metodo: il libro di testo non può prescindere dall'aver una dimensione di formazione europea. È l'unica indicazione contenutistica, non ce ne sono altre; tutte le altre, ripeto, sono di tipo schiettamente metodologico e riguardano i rapporti tra una disciplina e l'altra.

Naturalmente, altri paesi hanno seguito regole diverse. È facile ricordare che nel 1934 venne sciolta in Unione Sovietica l'associazione degli scrittori e venne istituita una commissione che ebbe il compito di redigere i libri di testo. Anche paesi democratici a volte hanno avuto momenti di forte tensione contenutistica, soprattutto là dove vi sono confessioni religiose particolarmente legate alle loro verità specifiche. È noto il caso, negli Stati

Uniti, di famiglie che, ritenendo che tutto ciò che non sta nella Bibbia determini peccato in coloro che ne vengono a conoscenza, si sono opposte all'insegnamento di scienze biologiche e di scienze naturali quando in tale insegnamento vi fossero contenuti non previsti dalla Bibbia ed hanno preteso che accanto a quell'insegnamento vi fosse quello della Bibbia. La Louisiana ha approvato una legge in proposito e la Corte suprema l'ha dichiarata illegittima (*Commenti del deputato Losurdo*).

Ora, quello che è stato proposto non è una commissione che scriva i libri di testo, assolutamente no. È una commissione che dovrebbe essere composta comunque da personale tratto dal mondo della cultura e che dovrebbe esprimere una sorta di giudizio collegiale sui libri essendo istituita da una pubblica autorità.

Vorrei ricordare una cosa, per non essere equivocado: negli Stati Uniti esiste la censura cinematografica in una forma diversa dalla nostra. Essa, a differenza di quanto accade in Italia, non ha il potere, contestato, ma ritenuto legittimo in base all'articolo 21 ed alle norme sulla protezione dell'infanzia contenute nella stessa Costituzione, di vietare la programmazione di un film ovvero di vietarne la visione da parte di adolescenti in età diverse, ha solo il potere di sconsigliarle. Quindi i film vengono visionati e poi si fa sapere a quali classi di età ne sia sconsigliata la visione. Questa è censura non proibitiva, ma dissuasiva.

Ebbene, la commissione che è stata proposta non saprei come altro classificarla se non come una forma di censura dissuasiva invece che proibitiva, con una serie di effetti conformativi al modello implicito nell'organo censorio che deriva dall'uso di risorse finanziarie pubbliche per sovvenzionare libri che si sottraggono alla critica. Questo può avere un effetto omologante pericolosissimo su quella che deve rimanere una dialettica tra libertà, tra autori, tra insegnanti e autori e tra insegnanti e studenti; ciò può inoltre stimolare fenomeni che potremmo definire di « caccia al libro », perché quando

operiamo nella sfera pubblica spesso non valutiamo le conseguenze che possono essere provocate nel contesto sociale.

Nel settembre scorso è accaduto un episodio che è stato ricordato troppo poco in queste settimane e che non ha avuto la pubblicità che meritava: eppure è accaduto, fra l'altro poco dopo che il ministro della pubblica istruzione aveva prospettato a tutti l'utilità di discutere i libri di testo e le loro caratteristiche nei *fora* delle famiglie, dei genitori e degli studenti. Un gruppo di giovani appartenenti ad un partito di destra si è presentato in una libreria romana, ha preso più copie di un libro di testo ritenuto fazioso e le ha stampigliate con un timbro sul quale era scritto « falso d'autore: non comprare ».

IGNAZIO LA RUSSA. Drammatico !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il libraio ha iniziato a protestare e — combinazione — proprio in quel momento è entrato nella libreria un parlamentare il quale ha comprato per 1 milione e 700 mila lire le copie danneggiate, chiudendo la questione.

Onorevole Gasparri, mi permetta di dire che ci siamo abituati tutti all'economia di mercato: anche un'operazione squadristica può essere squadrismo di mercato e questo è ciò che è accaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani — Commenti del deputato Gasparri*) !

Questo è l'effetto della messa in moto di meccanismi che possiamo considerare non appropriati in un sistema democratico. Si possono poi scatenare fenomeni consequenziali che producono effetti che, al limite, possono andare anche al di là delle intenzioni. Si tratta di effetti tanto più sbagliati in una fase in cui noi, credo con il larghissimo consenso parlamentare e del paese, stiamo orientando sempre di

più la scuola verso l'autonomia degli istituti e verso l'autonomia degli insegnanti; stiamo liberando da quel monolite che era il programma unico, di cui il libro di testo rappresentava l'unica Bibbia, l'autonomia di insegnare che ciascuno dei docenti deve essere in condizioni di esercitare e che — permettetemi di dirlo — può ritenere di esercitare dialetticamente, adottando un testo che, magari, non condivide, perché lo considera fazioso, ma che pensa di correggere attraverso l'attività di ricerca dei propri studenti: ciò vuol dire che gli fa usare apposta un testo diverso dalle proprie idee e cerca di rendere dialettico, davanti agli studenti, il rapporto tra quel testo ed i fatti, le discipline o gli indirizzi dei quali intende occuparsi. Questa è la strada verso la quale stiamo andando. Da italiano dovrei dire che stiamo andando finalmente al di là di Gentile: non torniamo a Casati o ancora più indietro ! Procediamo in questa direzione !

Credo si sia aperta una fase di riflessione utile su questo argomento. Vedo con preoccupazione che, magari per orgoglio, questa ipotesi avanzata all'interno della regione Lazio è stata riproposta altrove. Cerchiamo di pensarci e di far camminare libero questo paese, del quale tutti dicono che ha un'unica cosa intangibile, la prima parte della sua Costituzione; tutti vogliamo cambiare la seconda parte, ma tutti siamo convinti della bontà della prima, nella quale ci riconosciamo.

Lo ripeto, in discussione non è l'esservi o meno libri faziosi, in discussione è chi ha titolo a discuterne e ad intervenire.

IGNAZIO LA RUSSA. Anche a discuterne ?

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io, quale organo pubblico dello Stato, non ho titolo a discuterne, né voglio averne titolo; devo lasciarlo fare ai cittadini, che hanno tutti gli elementi per farlo.

Aveva ragione quel giudice: la questione non è se qualcuno ha scritto un libro che possa ritenersi fazioso: la que-

stione è che diavolo c'entra la regione Lazio in tutto questo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-Progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rinnovamento italiano, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani, che si levano in piedi, ai quali si associano anche i membri del Governo*).

MARCO TARADASH. Sei proprio bravo, dovresti fare il Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Colleghi, perché queste urla? Tra poco parlerà il presidente Selva.

Prego, onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, Signor Presidente del Consiglio, questo dibattito meriterebbe di chiudersi qui, con le sue parole (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Aprea*). Vorrei aggiungere, però, qualche considerazione e poi saremo curiosi di ascoltare i commenti dei colleghi degli altri gruppi.

Mi pare che, in sostanza, sia in corso una marcia indietro da parte del centrodestra. Mi sembra che Storace sia rimasto piuttosto solo: Fini lo ha inizialmente coperto ma stamani non vedo il presidente di AN.

IGNAZIO LA RUSSA. È a Strasburgo!

FABIO MUSSI. Alleanza nazionale ha tentato di ripetere in Lombardia l'iniziativa assunta nella regione Lazio, ma con poca fortuna. Gli alleati del Polo non hanno seguito AN; del resto, stamani vedo che pochissimi deputati di Forza Italia e della Lega nord Padania sono presenti a questo dibattito.

IGNAZIO LA RUSSA. Sono a mangiare!

FABIO MUSSI. Me ne rallegro! Mi rallegro del fatto che il centrodestra stia facendo marcia indietro; tuttavia, il caso c'è, è di prim'ordine ed è un caso sintomatico. Vorrei affrontarlo sotto due profili: il primo è quello del rapporto fra potere e libertà, il secondo è quello del rapporto fra politica e storia.

Potere e libertà. Le regioni non hanno i poteri che vorrebbe arrogarsi Storace, aspetto rilevante ma non centrale perché rimanda ad uno più profondo: che significato ha un potere politico che vuole incaricare una commissione di rivedere i libri di scuola? Non solo le regioni, ma nessun potere politico può arrogarsi questa prepotenza.

Lei ha voluto citare la Costituzione: l'articolo 33 («L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento», di straordinaria forza ed eleganza) e l'articolo 21 («Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»).

Gli autori scrivono libri, gli editori li pubblicano, il collegio degli insegnanti (questo è il problema che lei ha segnalato) decide di adottarli: è un circuito di libertà nel quale può inserirsi in ogni momento la parola, cioè la critica, delle persone, il dibattito nell'opinione pubblica, l'intervento della comunità scientifica. La critica libera ed il libero mercato sono i due attori di tale circuito. Se interviene l'autorità politica, ecco subito gettati i semi del dispotismo. Ne volete la riprova? Sentite questi passi della mozione approvata nel consiglio regionale del Lazio: «La regione si impegna a studiare incentivazioni per autori che intendessero elaborare nuovi libri sussidiari da immettere nel circuito dell'istruzione pubblica che possono essere distribuiti gratuitamente alle famiglie». Censura e verità di Stato.

ENZO SAVARESE. E allora?

FABIO MUSSI. L'idea del libro per antonomasia c'è, si aspetta il moschetto, sperando che non abbia ad arrivare. Ma gli ideatori sono anche pedagoghi. Gli squadristelli di Roma sono stati coperti dal maestro Gasparri, a Milano c'è il maestro La Russa che incoraggia i giovani di AN, che non solo vogliono raccogliere dati e segnalazioni, omissioni, imperfezioni e stravaganze trovate sui libri di testo, ma vogliono segnalare « episodi di inaccettabile faziosità, incompatibile con una corretta didattica, comportamenti e ingerenze dei docenti ». È l'elenco di cui parla nel suo libro Giorgio Fabre. Se volete sentire qualche precedente di un modo di parlare siffatto, sentite uno splendido Bottai dell'agosto 1939: « Nei libri di testo per le scuole sono consentite le citazioni ed in genere ammessi i riferimenti a pensieri ed autori di razza ebraica, sia italiani che stranieri — ben inteso con la maggiore parsimonia — solo se si tratti di autori morti non oltre la metà del secolo scorso ».

IGNAZIO LA RUSSA. Sei penoso!

VALENTINA APREA. Circolare Gramsci!

ENZO SAVARESE. Giusto, bravo La Russa!

FABIO MUSSI. Ma non ce n'è solo per i libri, ce n'è anche per le persone, come vorrebbero i ragazzotti di AN di Milano.

ILARIO FLORESTA. « Ragazzotti » perché?

ROBERTO ALBONI. Si chiamano ragazzi (*Commenti del deputato La Russa*)!

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, la richiamo all'ordine formalmente.

FABIO MUSSI. Perché alla fine vennero espulsi dal sistema scolastico dopo adeguate segnalazioni 96 professori universitari, 133 aiuti e assistenti universitari, 279 presidi e professori di scuola media,

un numero tuttora ignoto di maestri elementari, varie decine di impiegati, 114 autori di libri di testo per le scuole medie. Qui porta la strada che avete imboccato e su questa strada bisogna fermarsi subito.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Sei un provocatore, ti conosciamo bene, Mussi.

Una voce: Comunista!

FRANCESCO GIORDANO. È un complimento!

FABIO MUSSI. Non volevo dirvi semplicemente fascisti, volevo essere più elegante nel mio argomentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici, misto-Rinnovamento italiano*), ma se mi sollecitate il dibattito può anche svilupparsi così.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Lo facevate negli anni settanta e lo fate ora!

FABIO MUSSI. Ognuno ha nella memoria un libro di testo su cui ha studiato, un insegnante con cui gli è capitato di dibattere concordando o dissentendo. Io ricordo il Saitta e un insegnante capace con cui non ero d'accordo, ma che è stato effettivamente un interlocutore importante. Credo si debbano incoraggiare i giovani a studiare la storia, a tutta la storia; c'è una bellissima citazione da una nota lettera di Gramsci dal carcere al figlio Delio con cui lo incoraggiava a studiare la storia. Bisogna aiutare i giovani a capire, a indagare, a non ragionare per parte presa, a capire anche le ragioni degli sconfitti, precetto che non può ridursi alla banalità e al pietismo del *nihil de mortuis nisi bonum* perché i morti sono tutti uguali, ma le ragioni storiche non sono tutte uguali; bisogna incoraggiarli a capire, ad approfondire, a difendersi dai falsi come capita in qualche testo che parla delle foibe come di buchi

in cui i nazisti gettavano le loro vittime. Questo è un evidente falso ed è stato smascherato, di questo oggi si discute *sine ira ac studio*.

Infatti, la memoria di tutto quello che è avvenuto nel secolo appartiene a tutti: sia la memoria breve che la memoria lunga, perché il mondo non nasce nel novecento. Vedete, quanta ignoranza, quanta dimenticanza su chi mai fossero stati gli Avicenna, Omar Al-Kayyam e i grandi scienziati dell'algebra, i grandi trasmettitori della filosofia classica, quegli arabi di un tempo e quanta Arabia ci sia nelle nostre parole, nelle nostre scritte, nel nostro cibo: quanto analfabetismo! Quanta storia dimenticata nelle marce contro le moschee e contro l'Islam (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR e misto-Rifondazione comunista*)!

I libri di storia sono importanti, sono la memoria lunga.

Vi è poi la storia che abbiamo vissuto tutti insieme. I libri di storia si trovano di ogni tendenza e di ogni ispirazione culturale e anch'io non voglio citarne alcuno per la sede in cui stiamo parlando, come ha fatto il Presidente del Consiglio. È il mercato che può produrne di nuovi, la comunità scientifica, gli insegnanti sono liberi di adottarli e di fornire anche gli strumenti ai loro allievi per correggerne limiti e omissioni. Non può essere Alleanza nazionale, un qualunque partito politico, a sanzionarne la bontà, come non poteva essere Alleanza nazionale o un qualunque partito a valutare l'efficacia della cura Di Bella. Vedete, ve ne siete dimenticati, ma il metodo della integrale politicizzazione della vita sociale e culturale è tipico dei regimi dispotici, del fascismo, del nazismo e dello stalinismo.

ILARIO FLORESTA. E del comunismo!

ROBERTO ALBONI. E anche del comunismo!

FABIO MUSSI. Berlusconi frena, si capisce, anche se non si lascia scappare

una perla: difendere la scuola dalle deviazioni marxiste. Il deviazionismo l'ho sentito dire l'ultima volta da Ponomarev; è una tipica categoria del marxismo-leninismo, è in fondo una teoria del pensiero magico, come quella dei moderni guaritori di storpi e quindi capisco che tra le cose c'è una relazione.

La verità, cari colleghi, è che si fa largo uno scopo politico: riabilitare il fascismo, ma la Costituzione italiana è, come ha detto in quest'aula Furio Colombo, piuttosto prevenuta verso il fascismo perché in Italia nel novecento c'è stata una dittatura ed è stata quella. Non so se nei programmi politici della Casa, diciamo così, delle libertà, c'è anche quello di abbattere questo fondamento della nostra moderna democrazia. Noi lo sconsigliamo vivamente e vi invitiamo fortemente a fermarvi subito cominciando con il ritirare la mozione approvata nel consiglio regionale del Lazio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Melograni Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Signor Presidente, ben prima che il Presidente Amato parlasse oggi, avevo pensato a come esordire. Avrei esordito dicendo cose molto simili a quelle che lui ha detto, ovvero che gli insegnanti sono e devono restare singolarmente sovrani della scelta dei manuali, così come le case editrici sono sovrane nello scegliere i loro libri da pubblicare e così come gli studenti di cui abbiamo un folto gruppo in tribuna sono e saranno sempre liberi di integrare le letture suggerite dall'alto con delle loro scelte che potranno servire a mettere a confronto le diverse opinioni e le diverse ipotesi. Così, aggiungo che non esiste, ovviamente, un potere politico che possa avere tra i suoi poteri anche quello di controllare, di indirizzare, di fare delle liste di proscrizione di libri. Tutto deve

essere assolutamente lasciato alla libertà, al lavoro degli storici, degli insegnanti e degli studenti.

Tuttavia, la vicenda di cui oggi ci occupiamo ha anche un rilievo politico e lo stesso Presidente del Consiglio ha detto, se ho ben capito, che può aprire una fase di utile riflessione sui problemi relativi alla scuola. Sono d'accordo con quanto è stato già detto, cioè sul fatto che i manuali sono operazioni commerciali: se io avessi scritto un manuale che avesse avuto successo, avrei potuto, come hanno fatto altri miei colleghi, comprare una villa al mare o in campagna, perché i proventi di questi libri sono cospicui. Quindi, il prodotto di cui stiamo discutendo è condizionato dal mercato: per vendere un manuale, bisogna scrivere ciò che corrisponde alle idee più diffuse, e qui comincia a nascere il problema politico. Infatti, essendoci negli ultimi tempi, badate, un'egemonia culturale della sinistra, l'indirizzo dei manuali è prevalentemente di sinistra, quindi le faziosità di cui ci si è lamentati sono di sinistra. Nessuno ha potuto citare un manuale pubblicato negli anni recenti (forse, si potrebbe soltanto per quelli pubblicati prima del 1968, che considererei come data spartiacque) contenente faziosità di destra, che sono anch'esse possibili, e dalle quali bisogna ugualmente guardarsi.

Un addetto ai lavori, di recente, ha scritto una lettera al *Corriere della Sera*, confermando quanto sto dicendo: la maggioranza degli insegnanti e degli autori di manuali ha un orientamento politico di sinistra. Anch'io credo che quest'opinione abbia fondamento...

FABRIZIO FELICE BRACCO. Sabatucci è di sinistra?

VALENTINA APREA. Il Sabatucci non è diffuso nelle scuole!

PIERO MELOGRANI. Non mi interessa se Sabatucci sia di sinistra o di destra: il suo era il manuale che io adottavo nell'università nella quale insegnavamo insieme; ma così mi si fa fare della propa-

ganda, mentre avevamo preso l'impegno, mi pare, di non fare nomi in quest'aula, sarebbe opportuno non farli.

Nessuno, ripeto, ha cercato di riequilibrare la polemica facendo presente che il tale, o il talaltro manuale era di destra, però è accaduto di peggio. È accaduto che, proprio il ministro della pubblica istruzione, Tullio De Mauro, che mi dispiace di non vedere presente oggi, abbia ritenuto opportuno polemizzare con me, con un invito pubblicato su *il manifesto*, per riequilibrare le faziosità di sinistra, a scrivere un manuale « fascistoide ». Il ministro ha dimostrato di sbagliare e di avere, lui sì, anche, spirito fazioso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) per due ragioni: perché non si risolve il problema di cui ci occupiamo introducendo un manuale fascistoide, non si risolve opponendo faziosità a faziosità, settarismo a settarismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*) e, in secondo luogo, perché questo invito non poteva essere rivolto a me.

Il ministro Tullio De Mauro non è deputato: se fosse stato in quest'aula, ricorderebbe che già in passato ho ricordato di essere qui l'unica persona che ha partecipato alla Resistenza, sia pure con un piccolo gesto; l'ho ricordato oggi in una lettera di risposta al ministro, pubblicata nell'ultima pagina de *il manifesto*. Sfido pubblicamente il ministro a trovare una sola frase fascistoide in tutti gli articoli e libri che ho scritto nella mia vita (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*): lo sfido pubblicamente a farlo; altrimenti, dirò che lui sì è fazioso e, aggiungerei, anche un po' sciocco, perché non si propone di scrivere un libro fascistoide per riequilibrare le cose. È un segno, però, e se avesse letto i miei testi saprebbe che non ho mai scritto nulla di fascistoide.

Tuttavia, corrispondendo al senso comune per cui gli editori scrivono i libri in un certo modo, egli pensa che, per il solo fatto che io aderisca, da liberale, ai liberali di Forza Italia, debba essere fa-

scistoide (*Commenti del deputato Aprea*). È così che vogliamo andare alle elezioni? È così che vogliamo legittimare l'avversario ad una alternanza di potere? Signor Presidente del Consiglio come vede i problemi politici ci sono. Fra l'altro, il pubblico degli insegnanti, come il grande pubblico degli elettori, è in ritardo rispetto alla coscienza storico-politica che abbiamo in quest'aula e mi dispiace di non vedere l'onorevole D'Alema, perché avrei voluto ricordare che quando egli, alcuni mesi fa, propose i funerali di Stato per Bettino Craxi, suscitò sconcerto nell'opinione pubblica di sinistra che non era preparata ad una proposta del genere. In questa sede, siamo abituati a digerire una realtà storico-politica trovandoci molto più avanti degli elettori, degli scolari, degli insegnanti.

ADRIANO VIGNALI. Ma quando mai, che ne sai tu degli insegnanti?

PRESIDENTE. Onorevole Vignali, la richiamo all'ordine.

PIERO MELOGRANI. Forse ne saprò poco.

Desidero svolgere ancora un'osservazione sul gran rumore che l'iniziativa del consiglio regionale del Lazio ha provocato. Da anni cerco di sollevare un dibattito che serva soprattutto alle scuole per renderle consapevoli dell'importanza dei manuali ed ho sempre cercato di farlo dal basso, con i miei poveri mezzi, ma non sono riuscito ad ottenere pressoché nulla. L'iniziativa che è venuta dall'alto (per questo mi ero espresso nei termini che il Presidente del Consiglio ha ricordato e che si riferivano ad una mia intervista rilasciata a *Il Messaggero*) sicuramente non era simpatica, non era quella che avrei voluto. Tuttavia, almeno è servita a fare rumore, a fare venire lei, signor Presidente del Consiglio, in quest'aula e a far capire un po' alla volta, anche fuori di qui, cosa potrebbe accadere in campo storiografico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Signor Presidente, un'ultima osservazione e concludo. La sinistra ha protestato vivacemente contro l'attacco mosso ai manuali di storia; mi chiedo da tempo — il Presidente della Camera lo sa — se la sinistra non dovrebbe, invece, approfondire e allargare il dibattito sui temi storici, sulle faziosità, sulle incompletezze di questi manuali, nell'interesse suo e dell'intera Italia. Intendo dire che, se il principale partito della sinistra, all'indomani della caduta del muro di Berlino, avesse aperto le cateratte della storia, così come le aveva aperte Nikita Krusciov nel 1956, oggi non ci troveremmo a dibattere nei termini stantii e provinciali con i quali abbiamo dibattuto, né il principale partito della sinistra avrebbe più bisogno di cercare uno schermo protettivo in *leader* come Romano Prodi o Francesco Rutelli (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni*).

FABRIZIO FELICE BRACCO. Il Sabatucci è il libro di testo più diffuso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi chiedo e vi chiedo, onorevoli colleghi, se sia possibile prescindere per un momento dalla mozione che è stata approvata dal consiglio regionale del Lazio.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: No.

EDUARDO BRUNO. Di quella dobbiamo parlare!

GABRIELLA PISTONE. Di quella si parla!

GUSTAVO SELVA. Ma la mozione, come ha detto poc'anzi l'onorevole professor Melograni, ha il merito di avere portato all'attenzione dell'opinione pubblica e di questa Assemblea il problema dei libri di testo obbligatori. Si tratterà di

vedere, onorevoli colleghi, se tale vincolo nasca da un percorso in cui siano rispettate e fortemente ricercate tre libertà: la scelta della scuola in cui studiare, l'autonomia didattica degli insegnanti e il diritto dello studente di ricevere un corredo di informazioni, di indirizzo culturale e di confronti che nel caso particolare della storia, della filosofia e della letteratura debbono essere pluralistici e rispondenti agli imperativi della nostra Costituzione.

Certo si può anche chiudere il dibattito come ha fatto il segretario del partito dei Comunisti italiani, onorevole Diliberto, lanciando in faccia a Francesco Storace l'apodittica definizione di « fascista ».

EDUARDO BRUNO. Lo è!

GUSTAVO SELVA. Questo risolve subito il problema con una bolla di infamia perenne e non emendabile, facendo però rivivere gli echi funesti di una certa sinistra degli anni settanta che gridava: « uccidere un fascista non è reato ».

MAURA COSSUTTA. Senti La Russa che ti risponde!

GUSTAVO SELVA. Vogliamo formare i giovani alla violenza delle parole (*Commenti del deputato Paolone*), che sono pietre, o vogliamo invece trovare il senso della comune appartenenza a una storia politica che non può più svolgersi sull'antinomia fascismo-antifascismo?

La prima è una strada che noi rifiutiamo per le ragioni da lei esposte, Presidente Violante, il 9 maggio 1996, quando si insediò nel più alto seggio di questa Assemblea. Lei disse: « Mi chiedo se l'Italia di oggi — e quindi noi tutti — non debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri; non perché avessero ragione o perché bisogna sposare, per convenienze non ben decifrabili, una sorta di inaccettabile parificazione fra le parti, bensì perché occorre sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e delle libertà ».

Per riflettere anche su queste cose i ragazzi di oggi nelle scuole hanno bisogno di conoscere la storia d'Italia, dell'Europa e del mondo in modo completo e obiettivo più di quanto diversi libri di testo non facciano, come ha affermato poc'anzi l'onorevole Melograni.

Allora, qual è il motivo di tanto clamore per un atto che — lo posso concedere — può essere venato di qualche improprietà formale, ma denuncia un tema reale, quello di come viene violata la libertà della scuola, di cui gli allievi sono la parte che più ci deve stare a cuore se vogliamo riconoscerci nel primo articolo della Costituzione: « L'Italia è una Repubblica democratica »?

Dite che c'è il pluralismo degli editori e delle edizioni. Ebbene, stamattina ho letto un articolo di Giordano Bruno Guerri, il quale dice: « Nel 1998 mi era venuta l'idea azzardata di scrivere appunto un libro di testo sulla storia del Novecento per le scuole medie superiori. Di solito gli editori mi trattano bene, quindi feci con tranquillità d'animo un'esplorazione fra alcuni dei più importanti. Sorpresa: ricevuto con gentilezza dai direttori editoriali, tutti mi scoraggiarono all'opera, perché, avendo la fama di essere di destra — così mi fu detto —, difficilmente il mio testo sarebbe stato adottato (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

IGNAZIO LA RUSSA. Censura dissuasiva!

BENITO PAOLONE. È vero, state zitti!

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, si tranquillizzi.

GABRIELLA PISTONE. C'è il libero mercato o no? Gli editori sono tutti in mano vostra!

GUSTAVO SELVA. Alla Costituzione la sinistra attribuisce anche il titolo di antifascista. Questa definizione mi sembra riduttiva: perché una Costituzione sia « anti », finisce quando finisce il suo con-

trario, mentre la nostra mi sembra una Costituzione « per », per valori positivi, come la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, la pari dignità sociale, il diritto al lavoro, il ripudio delle guerre come strumento di difesa della libertà di altri popoli, le limitazioni della sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni. Profetiche intenzioni dei padri costituenti che hanno permesso all'Italia di entrare nell'Alleanza atlantica, il patto che ha difeso la nostra libertà contro il comunismo, e di essere uno dei sei paesi fondatori della Comunità europea.

Mi rifiuto di credere che con gli allarmi di un'Italia vestita di nero orbace, situazione rappresentata in modo quasi catastrofico stamane anche dall'onorevole Mussi, la sinistra voglia nascondere il fatto che nei testi di certi libri c'è il segno di una cultura marxista, ideologica ed acritica nei confronti degli eventi specialmente della guerra e del dopoguerra (con ciò mi riferisco a quanto ha detto il collega Melograni).

Nei libri che noi criticiamo, la parola « comunismo » non è mai citata o al massimo è sostituita da « stalinismo » come ha fatto lei, onorevole Mussi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)! Quando non c'è poi qualche storico che va oltre e dice che la figura di Stalin era la risposta ad un profondo bisogno di stabilità e di certezze perché in quel clima di continui e violenti mutamenti appariva rassicurante nella sua immensa autorità e nella sua salda permanenza al potere! E la figura di Stalin fu celebrata in questi termini da Palmiro Togliatti in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

EDUARDO BRUNO. Gramsci era in galera, nelle galere fasciste! Tu non puoi parlare!

ANTONINO LO PRESTI. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, la prego, si accomodi!

GUSTAVO SELVA. È vero o non è vero che Stalin fu celebrato in questi termini da Palmiro Togliatti? Dica sì o no!

Io non penso che questo tritume ideologico di sinistra, come l'ha definito *L'Osservatore romano*, nei libri di storia debba essere controbilanciato, per una improbabile *par condicio*, con la riscrittura della storia vista da destra, ad anche qui mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Melograni.

Scrivere e difendere nelle scuole menzogne non è solo una licenza all'intossicazione dei giovani, ma anche una violazione di precetti costituzionali! Insegnare la menzogna storica, limitando la libertà, impedisce il pieno sviluppo della persona umana (articolo 3 della Costituzione), violazione particolarmente grave quando si tratta di giovani. Tollerare la diffusione sistematica della menzogna, della menzogna storica, non promuove lo sviluppo della cultura (articolo 9 della Costituzione); restare indifferenti alla propagazione della menzogna storica, evade l'obbligo per la Repubblica — parole dello Stato e non del giornale — di dettare norme generali sull'istruzione (articolo 33 della Costituzione).

Si occupino di ciò dunque la scuola, il mondo della scuola, i cittadini genitori in particolare, all'interno dei loro rispettivi diritti e della loro rispettiva autonomia! Il problema posto dal consiglio regionale del Lazio esiste e fino a questo momento rimane!

Credo che fascismo e antifascismo, comunismo e anticomunismo siano categorie ormai divenute altre nella storia dell'Italia rispetto al dovere di tutti noi di sviluppare nei nostri ragazzi un comune sentire democratico e nazionale iscritto nei principi della Costituzione!

FABRIZIO FELICE BRACCO. La storia riguarda il passato!

GUSTAVO SELVA. Poi, onorevoli colleghi di sinistra, ci divideremo su come e chi dovrà realizzare i programmi di Governo e di opposizione, ma la cultura e l'istruzione devono restare i principali

segni della libertà. A noi lo ha indicato un giovane che è stato assessore a Milano, e che non è più con noi. Lo ha indicato in un documento che è pubblicato nel *dossier* della rivista *Percorsi* diretta da Gennaro Malgieri: il suo nome è Marzio Tremaglia! (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che dopo le ore 15 il Presidente del Consiglio dovrà recarsi al Senato per impegni in quella sede. Pertanto, dopo le 15 il Presidente del Consiglio sarà qui rappresentato da un ministro o da un sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Presidente, intervengo anch'io su questo tema così delicato, complesso e importante; vorrei usare toni molto pacati e dire parole di verità.

Come Popolari esprimiamo stupore e preoccupazione per l'iniziativa assunta dalla regione Lazio e che, con zelo degno di miglior causa, è stata seguita da altre regioni. Considero un espediente retorico poco credibile – per non dire incredibile – il tentativo di Fini, ripreso anche in questa sede, di attribuire a quell'episodio una funzione pedagogica di scandalo per far parlare di un problema che nel nostro paese esisterebbe.

Quest'iniziativa è stata definita in vario modo; qualcuno ha detto di una sciocchezza pericolosa, qualcun altro di un'assurdità, qualcun altro ancora che si tratta di una faccenda grave e di basso profilo. Noi riteniamo che sia un segnale di eccezionale gravità perché rappresenta potenzialmente, per ciò che è intrinseco alla proposta che da essa deriva, una minaccia alla libertà di insegnamento nel nostro paese, che può ingenerare anche un clima di caccia alle streghe, come è stato ricordato dal Presidente del Consiglio in riferimento all'assalto della libreria romana e da altro collega in riferimento alla creazione di un sito *web* in cui dovrebbero comparire liste di proscrizione degli autori di testi che non sarebbero accettabili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (*ore 14,13*)

LINO DUILIO. Se le regioni cominciano a fare le loro prove d'orchestra in materia di educazione, dopo aver addirittura evocato il proposito di fare politica estera, ci domandiamo cosa ci possiamo aspettare ancora da questo malinteso federalismo che alcuni governatori promuovono nel nostro paese.

Mi rivolgo inoltre ai colleghi di Forza Italia: se l'onorevole Berlusconi e l'onorevole Frattini – come mi è parso di capire da alcune loro prime dichiarazioni – hanno sposato questo intervento nel campo dell'educazione, salvo poi fare marcia indietro, a me pare che vi sia insicurezza nel soggetto politico da essi rappresentato, che non mi sembra avere una grande identità culturale e democratica. Altro che appartenere al partito Popolare europeo, mi sembra che i fatti parlino da soli!

Vorrei anch'io fare un riferimento all'*Osservatore Romano*, che è stato evocato dall'onorevole Selva, così garbato e così equilibrato da apparire un corpo estraneo all'interno del partito che ha posto in essere le vicende che stiamo commentando.

GUSTAVO SELVA. Niente affatto, non si prenda questa licenza! Caso mai, lei è un corpo estraneo rispetto a loro!

LINO DUILIO. Considerato che è stato evocato *L'Osservatore romano*, lo richiamo anch'io, onorevole Selva. Questo giornale, un paio di giorni fa, ha scritto, con lo storico Daniele Veneroso che è molto serio, che « non risulta che i roghi di carta stampata abbiano mai prodotto alcunché di apprezzabile. Il problema è semmai di far maturare una convinzione che sia un insieme di pensiero e di azione della comunità culturale italiana per superare le storture ideologiche del passato ».

Appartengo ad una formazione politica, il PPI che può dire con orgoglio di non avere storture ideologiche nel passato, quindi, non mi appassiono alle dispute sugli

opposti estremismi storiografico-ideologici. Ciò che mi ha colpito in questa vicenda è l'assenza di una riflessione sul rapporto tra la ricerca, la divulgazione e la scuola. Per noi la storia — lo dico al professor Melograni che stimo molto, come egli sa; in altra sede, l'ho invitato a parlare a dei giovani — è narrazione di fatti, di argomenti, non di intenzioni (che restano sempre misteriose). Proprio per questo, riteniamo che i manuali dovrebbero essere il racconto della storia del nostro paese, la cui conoscenza dovrebbe essere peraltro — lo dico ai colleghi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e, della Lega — un'acquisizione « piacevole »: la nostra è, infatti una storia di libertà e di democrazia, che è nata combattendo contro una dittatura che ci aveva privato della libertà e della democrazia; questo deve essere un fatto chiaro ed acquisito con spirito di verità.

È chiaro che può esistere, nell'ambito del tentativo del « manualista », qualche stortura nel riproporre i fatti, nel senso che la narrazione non sempre può essere obiettiva. Leggevo su un giornale che anche su San Francesco sono state scritte cose che non corrispondono al vero ma, come ha detto il Presidente del Consiglio Amato, a queste cose si risponde con la dialettica culturale e non con impostazioni revisioniste.

Se i manuali di storia devono essere un servizio ai giovani, un mezzo per acclimatarli alla libertà, in un dibattito democratico che è sempre armonia e disarmonia, non è ammissibile alcun controllo politico da parte di alcuna commissione di censori regionali o di altra istituzione che possa pretendere di stabilire quali debbano essere i testi da usare.

Tutto ciò è accaduto — diciamolo con molta franchezza — con un'intenzione che forse non voleva arrivare a tanto, e noi vogliamo sperare che questo sia vero, ma la soluzione a ogni problema non può che essere quella di un autentico pluralismo.

Noi Popolari veniamo da una storia di vero pluralismo che auspica nuovi libri di storia da adottare piuttosto che libri da bandire con commissioni di censura, che auspica nuove scuole, nuovi centri accade-

mici di ricerca, nuove generazioni di storici che non siano impregnati di una metodologia condizionata fisiologicamente da fatti che sono stati vissuti direttamente nel nostro paese, con tutti i rischi e le opportunità che ciò comporta. Riteniamo che il problema possa essere superato con scuole capaci di proporre in modo trasparente piani di offerte formative che concilino la libertà dell'insegnante con quella degli studenti, delle famiglie e del paese all'interno di organismi — richiamati dal Presidente del Consiglio — pensati proprio al fine di una socializzazione dei criteri di selezione dei testi che possa consentire una scelta oculata rispetto ai principi di libertà a cui facciamo riferimento. Credo insomma che si debba rifuggire, da una parte, dall'individualismo didattico e, dall'altra, dal controllo politico.

Agli amici di Alleanza nazionale e agli altri amici del Polo e della Lega dico in conclusione che essi debbono essere consapevoli che la democrazia è un processo impegnativo, che non sopporta le scorciatoie proprie delle tentazioni autoritarie. Quindi, caro presidente Storace, lasci perdere ci dia ascolto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, a differenza di quanto ha detto poco fa il Presidente del Consiglio, credo che quest'Assemblea abbia titolo a discutere delle cose di cui stiamo parlando oggi e che sono state richiamate nella mozione approvata dal consiglio regionale del Lazio perché la politica ha pieno diritto di intervenire in tutti i processi che riguardano la vita dei cittadini. La politica — lo dice la parola stessa — è la cura della *polis*, la cura della comunità. Ritengo legittimo che il consiglio regionale del Lazio abbia deciso di intervenire in questa materia, così come sono legittimi gli interventi dei molti intellettuali e studiosi, di cui abbiamo avuto notizia attraverso i giornali e le televisioni, così come sono legittimi gli

interventi di alcuni organismi religiosi molto autorevoli che hanno richiamato l'attenzione sul pericolo di egemonia culturale che è sempre in agguato.

Signor Presidente del Consiglio, in questo momento, più che gli intellettuali, ci stanno particolarmente a cuore le preoccupazioni dei genitori che attendono dal sistema scolastico la rappresentazione più completa possibile delle differenti correnti di pensiero in campo storico, economico e sociale, oltre all'assolvimento del compito fondamentale dell'insegnante. Mi riferisco al compito di trasmettere le competenze e le capacità critiche necessarie alla costruzione di un pensiero autonomo da parte dei giovani.

Negli ultimi anni abbiamo assistito spesso ad infuocate polemiche sui contenuti dei manuali in uso nelle scuole italiane a causa dell'ostinata negazione di alcuni fatti storici, della retorica rappresentazione del politicamente corretto, dell'oggettiva mistificazione di alcuni avvenimenti.

Penso, tanto per fare un esempio, al fatto che solo due anni fa un volume di letteratura italiana di una casa editrice fiorentina venne duramente censurato da un gruppo di insegnanti di Pordenone perché definiva « Padania » le terre del nord all'inizio dell'era moderna. Quei professori arrivarono al punto di chiedere la messa al bando del libro a favore di un testo più rispettoso — a loro giudizio — della verità storica: inutile dire che ottennero il risultato che si prefiggevano e il libro venne ritirato; mi risulta che sia stato ristampato.

L'elenco delle rappresentazioni di parte e delle interpretazioni faziose degli avvenimenti storici è nutrito. Molti giornali hanno riportato in questi giorni i casi più clamorosi ed è purtroppo vero che eventi drammatici come le foibe o le repressioni di alcuni regimi dittatoriali siano stati nascosti o minimizzati, in ossequio ad una ideologia alla quale si sono inchinati — forse anche per convenienza — intellettuali e autori di manuali, prontamente seguiti da una certa editoria scolastica (che quei volumi deve pur vendere).

D'altra parte, come ricordava poco fa lo stesso Presidente del Consiglio, le norme e

le avvertenze sulla compilazione dei libri di testo, alle quali gli autori dovrebbero attenersi, forniscono alcune indicazioni. Il Presidente del Consiglio ha ricordato quella secondo cui i testi siano europeisti. Benissimo, non contestiamo tutto ciò, ma ci chiediamo come mai la storia antica sia sempre e solo romanocentrica, senza spazio per le vicende, le culture e le peculiarità dei popoli che un tempo abitavano la nostra penisola: ciò avviene a tutti i livelli, dalle scuole elementari ai licei.

Gli esponenti politici di maggioranza, che abbiamo ascoltato oggi in aula, invocano a gran voce il principio costituzionale della libertà di insegnamento, che è sacrosanto anche per noi. Tuttavia, ci si dimentica dell'altrettanto sacrosanto diritto della famiglia a scegliere l'educazione scolastica da affiancare a quella da essa impartita. Il problema vero è che lo Stato non è concretamente in grado di garantire il diritto di libera scelta formativa delle famiglie nei confronti dei propri figli. Tale diritto fondamentale è paradossalmente sancito solo per coloro che abbiano le disponibilità finanziarie per iscrivere i propri figli alle scuole private, confessionali o laiche che siano. Non lo è, invece, per la grande moltitudine degli alunni delle scuole statali, a causa dell'inadempienza dello Stato nel patto per l'educazione che dovrebbe essere stipulato con la famiglia. Infatti, anche nell'odierno sistema scolastico dell'autonomia, le famiglie non possono sapere alcunché del gruppo di docenti a cui affideranno parte dell'educazione dei loro figli. Il sistema di reclutamento in vigore in Italia non permette alla famiglia di fare una scelta ed una valutazione dell'offerta formativa che la singola istituzione scolastica è in grado di offrire, anche per quanto riguarda l'individuazione dei testi sui quali gli alunni studieranno.

Come ben sa il ministro della pubblica istruzione, i famosi POF (piani di offerta formativa) sono per lo più paginette dattiloscritte in cui si elencano volenterosamente alcune informazioni di servizio, accanto all'enunciazione di principi generali di convivenza democratica. Non po-

trebbe essere altrimenti, perché nessun dirigente scolastico, nessun collegio dei docenti è in grado di prevedere chi e come insegnerà agli alunni l'anno successivo: è questo il vero nodo da risolvere a nostro giudizio, altrimenti tutte le parole che si dicono oggi in quest'aula e fuori di qui, nei dibattiti sui giornali, sono solo chiacchiere più o meno intellettualistiche.

La regione Lazio ha proposto di istituire una commissione di saggi che analizzi — ripeto, analizzi — i manuali d'uso nelle scuole. Analizzare non significa censurare o far ritirare dal mercato, o istituire una commissione che riscriva i libri di testo. Se quello dell'analisi è l'intendimento del consiglio regionale del Lazio, forse ha avuto un merito: quello di aver infranto un tabù. Mi riferisco al tabù secondo cui l'istruzione è una materia delegata sulla quale i genitori (e più in generale i cittadini) non possono neppure pensare di intervenire. In questo modo, riteniamo che si scavi ancora di più il solco, già profondo, che c'è tra famiglia e scuola.

Non dubitiamo del fatto che la sensibilità professionale dell'insegnante possa sopperire alla carenza di obiettività dei testi o del fatto che, come ha detto il Presidente del Consiglio, il pensiero venga corretto dal pensiero in una costante dialettica. Tutto ciò è giusto, però riteniamo anche che ogni sforzo per avvicinarsi a quella oggettività di rappresentazione degli avvenimenti, che sarà pure un ideale, si debba comunque perseguire in ogni modo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, oggi ci troviamo a dover affrontare un argomento che ha destato diverse critiche, sia nel mondo della scuola sia, come ben sappiamo, nel mondo politico.

Ritengo che la mozione del consiglio regionale del Lazio sull'istituzione di una commissione di esperti incaricata di revi-

sionare i libri di testo, che ha determinato l'avvio di tali polemiche, sia un'operazione a dir poco condannabile. La scelta dei libri di testo, in un ordinamento democratico come il nostro — ma forse questo particolare sfugge al presidente della regione Lazio —, è stata affidata al libero giudizio degli insegnanti; costituisce, cioè, una prerogativa della funzione docente che non è né deve essere sottoposta all'ingerenza della politica. Quindi trovo del tutto deprecabile che possa essere affidata addirittura ad un organo di nomina politica, come questa commissione, la verifica sull'attendibilità dei contenuti dei testi. Tale operazione si risolverebbe in un'ulteriore interpretazione dei libri di testo, che rischierebbe di essere comunque non obiettiva e quindi di per sé condannata a fallire nel proprio intento fin dal principio.

D'altra parte, la storia non è mai neutra; le versioni degli eventi che ci giungono sono comunque il risultato dell'interpretazione, più o meno obiettiva, di persone le quali, per quanto possano aver espunto ogni propria valutazione di carattere personale, lasciano inevitabilmente traccia delle proprie convinzioni. Si tratta pertanto di un vero e proprio processo alle intenzioni che, come ho già affermato, è improponibile e pertanto destinato ad esaurirsi in un nulla di fatto.

Quanto poi alla possibilità che in tale processo interpretativo intervengano anche forze politiche, trovo che ciò sia addirittura inaccettabile, come inaccettabile è questo tentativo fazioso ed antidemocratico congetturato da chi proviene da una scuola che la sa lunga in fatto di interpretazioni forzate nei libri di storia. Non io, ma sicuramente i nostri padri ricorderanno l'accanito interesse del regime fascista nel raccontare la storia della storia. Questi figli, o meglio questi nipotini della lupa non ci possono raccontare oggi le loro favole. Non è accettabile che costoro offrano ai nostri figli un testo di storia che altro non sarebbe se non un'interpretazione dell'interpretazione.

Ribadisco l'assoluta necessità di mantenere e garantire la libertà di insegna-

mento. È proprio nell'esercizio di tale libertà che si esplica la libera valutazione dei docenti riguardo alla scelta dei libri da adottare. D'altra parte, non è necessario andare troppo lontano per ricercare i fondamenti di tale principio: la nostra stessa Costituzione, infatti, sancisce espressamente tale libertà. Probabilmente per il presidente della regione Lazio ed il gruppo politico al quale appartiene tali disposizioni non meritano molta attenzione, ma è appunto nel rispetto ed in difesa di quei valori e principi che oggi mi trovo ad esprimere un giudizio negativo su tutta la vicenda che ha animato tante polemiche, una vicenda che è figlia dell'arroganza. La mozione Storace ritrae perfettamente l'indole di chi l'ha proposta ed appoggiata. Credo che gli eredi del fascismo abbiano dimostrato ancora una volta che quello spettro vive ancora in loro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, il 10 maggio del 1933, in una Berlino cupa, già segnata dalla barbarie nazista, Goebbels poteva pronunciare le seguenti parole: « Fate bene questa notte ad affidare alle fiamme le profanazioni del passato. È questa una forte, grande e simbolica azione, che dovrà documentare, di fronte al mondo intero, la sconfessione dei fondamenti spirituali della repubblica ». Goebbels stava esaltando il rogo di libri scritti da autori democratici, da autori di sinistra, da autori ebrei o da autori delle cosiddette razze inferiori, rogo perpetrato dai nazisti il 10 maggio del 1933: un rogo di libri scritti da chi non la pensava come loro.

Tutti i regimi autoritari, sottolineo tutti, tutti i sistemi totalitari si sono posti il problema della censura e, in particolare, della censura sui libri di storia. Il presidente Storace sicuramente non sa di aver avuto un ben più autorevole predecessore, vale a dire l'imperatore cinese che, nel III secolo avanti Cristo, fece costruire la grande muraglia, un imperatore cinese

potente e sanguinario. Ebbene, quell'imperatore cinese decretò il rogo proprio dei libri di storia, tutti i libri di storia, perché consapevole che proprio il sapere storico e la memoria che esso contiene hanno una valenza politicamente pericolosa per i tiranni.

Non è un caso — poco ci riflettiamo — che libro e libertà abbiano la stessa radice linguistica: lo notava amaramente, nel corso dell'esilio, Ovidio, rimembrando appunto che per colpa di un libro aveva perso la sua libertà.

I libri e ciò che si scrive in essi rappresentano la libertà e la circolazione delle idee, consentono il progresso degli uomini nella discussione, nel confronto e, se necessario, nello scontro tra idee diverse. Viceversa, chi non sa opporsi alle idee, chi non ha argomenti, chi non può o non vuole condurre la battaglia delle idee per propria pochezza morale o intellettuale, cerca di bruciare quelle idee, di censurarle o di nasconderle. In altre parole, esercita quella che è stata autorevolmente definita la pornografia del potere, insita nella censura.

« Là dove si danno alle fiamme i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini »: sono parole di Heine, non di un comunista.

Ebbene, nell'iniziativa di Storace c'è tutto ciò, ma vi è anche di più. Vi è l'intolleranza verso la cultura, tipica del fascismo; vi è l'incapacità di opporre altre idee, diverse e magari opposte, in altri libri da far confrontare nel libero dibattito culturale; vi è la convinzione ottusa ed autoritaria che un'istituzione pubblica come la regione possa censurare le libere produzioni intellettuali o comunque giudicarle; ma vi è anche la volontà, tanto più pericolosa oggi, di sottoporre a controllo l'attività degli insegnanti nella scelta dei libri come nell'esercizio della propria attività docente.

I giovani di Alleanza nazionale, come è stato già ricordato, hanno creato un sito Internet per la pubblica denuncia dei docenti ritenuti faziosi, vale a dire contrari alle loro idee, con il nome del docente e l'indicazione dell'istituto nel